

Motto: La penna è la spada del saggio.

Cristina Giuntini, *Lucia, Carla e...*

Lucia tiene gli occhi bassi. Si guarda la punta delle scarpe, e nota una volta di più quel graffio che le ha provocato la ghiaia del vialetto di casa, e che il calzolaio ha guardato allargando le braccia. Non riparabile, ha detto. E comprarsi scarpe nuove è fuori discussione, almeno per questo mese. Davanti a lei, il dottor Rovati scorre i documenti in silenzio, con una smorfia tirata sul viso. Lucia può immaginare cosa gli passi per la testa, ma non può farci niente: lei sta solo esercitando un suo diritto, cercando di arginare un bisogno al quale non sa come fa fronte. Finalmente il dottor Rovati parla. “La legge 104, eh?” Lucia annuisce. Nel silenzio che segue, pensa a sua madre malata di Alzheimer, che non può essere lasciata sola neppure per cinque minuti. Tre giorni al mese di permesso: una goccia nel mare, ma pur sempre una piccola spesa in meno, un minimo sollievo dalle montagne di Euro che servono a pagare la badante. Tre giorni al mese in più da passare con la persona più importante della sua vita, che sta scivolando lentamente via. Tre giorni al mese: una minima difficoltà per la ditta, un grandissimo aiuto per lei. C’è tutto, il dottor Rovati può verificare. I documenti sono in regola, la richiesta è stata accettata dall’INPS, non ci sono impedimenti di sorta. Le dispiace per il suo datore di lavoro, in fondo capisce di creargli un disagio, ma sicuramente lui saprà mettersi nei suoi panni e comprendere la sua situazione...

“Ha fatto male a non avvisarmi, Lucia. Molto male.” Lucia alza il viso di scatto, non si aspettava una reazione come questa.

“Dottor Rovati, io...” tenta di spiegare.

“Credo che possa immaginare, Lucia, che la nostra ditta non può assolutamente permettersi l’assenza di un dipendente per tre giorni al mese” continua Rovati. “Fra l’altro, questo creerebbe un pericoloso precedente, e chiunque potrebbe sentirsi autorizzato ad avere le stesse pretese.” Lucia non capisce. Pretese? Questi sono diritti, non pretese. Non sono ferie, che chiunque può chiedere senza problemi. “Ma dottor Rovati... Mia madre è gravemente malata. Ha bisogno di assistenza continua.” “Mi spiace molto per lei, ma la vita privata non deve avere alcuna influenza sul lavoro.” Lucia sentiva la rabbia montarle dentro, ma sa di dover essere diplomatica. Tuttavia, non può fare a meno di indurire la voce, mentre chiarisce: “Come può vedere lei dai documenti che le ho portato, c’è l’autorizzazione da parte dell’INPS. Usufruire dei permessi è un mio diritto, e non può essermi negato.” Il dottor Rovati si appoggia allo schienale della poltrona e incrocia le mani. “Non lo metto in dubbio, tuttavia io, se fossi in lei, rinuncierei spontaneamente a questo diritto. D’altronde, questi documenti certificano una possibilità che lei ha, non certo un obbligo. Si metta una mano sul cuore, Lucia, e” conclude, bloccando la reazione della sua impiegata “si ricordi che non è proibito dare le dimissioni dal lavoro, se si hanno altre necessità.” Una pugnalata nel cuore avrebbe potuto fare meno male a Lucia, che improvvisamente sente l’aria mancarle. Ricorda, Lucia. Ricorda fin troppo bene. Quella maledetta lettera. Quella lettera di dimissioni in bianco. Guarda il dottor Rovati senza parlare, e pensa. Pensa a quel giorno in cui si è presentata per la prima volta davanti a lui, già grata di quel colloquio che aveva voluto concederle. Non che le mancassero le qualifiche né l’esperienza, ma iniziava ad avere un’età pericolosa, un’età nella quale le donne si sposano e fanno figli. Quell’uomo, serio e compassato, che aveva davanti, non poteva sapere che nella sua vita non c’era mai stato neppure un filarino, e che la prospettiva di mettere su famiglia, per lei era remota come quella di trasferirsi in Australia. Ricorda come ha iniziato a parlare di difficoltà, di necessità, di collaboratori affidabili, del non potersi permettere assenze prolungate. Che ironia, non è proprio cambiato niente: oggi è ancora tutto come allora. Lucia si rivede davanti quella lettera di dimissioni in bianco, risente ancora quel “Mi deve scusare, ma purtroppo sono costretto a tutelarmi.” Si rivede mentre firma la propria condanna, ricorda quel sorrisetto sotto i baffi. Lo stesso che sta vedendo adesso, sulla bocca del Dottor Rovati. In silenzio si alza, con gli occhi di nuovo rivolti a terra. Il graffio sulla sua scarpa è sempre lì, nessun incantesimo è arrivato a portarselo via. Rimette a posto la sedia cercando di fare meno rumore possibile. Il Dottor Rovati sorride. “Ha fatto la scelta giusta, Lucia”, le dice. “Lasci pure a me questi fogli, per l’archivio.” Lucia esce dall’ufficio del Dottor Rovati sempre in silenzio, sempre a testa bassa. Si siede alla sua scrivania, fissa lo sguardo sullo

Motto: La penna è la spada del saggio.

schermo del computer e mette la mano sul mouse, iniziando a muoverlo automaticamente. Davanti a lei, Carla le dirige solo un'occhiata di sfuggita: non vuole essere invadente. Ha già intuito cosa è successo nell'ufficio del capo, e sa che Lucia non ha nessuna voglia di parlarne. Può capirla.

Il silenzio sembra pesare sulle loro teste come un macigno. Un raggio di sole entra, timido, dalla finestra. Lucia si fa schermo con la mano con aria infastidita. Carla si morde le labbra e fa per passarsi una mano sulla pancia, ma poi si blocca, terrorizzata. Per fortuna nessuna l'ha vista. È incinta, Carla. Lo ha scoperto la settimana scorsa, e in quel momento le è sembrato di impazzire di gioia. Con Marco convivono da tre anni, ed era l'ora che il risultato del loro amore bussasse alla loro porta. È uscita dallo studio della ginecologa ed è tornata a casa facendo progetti su progetti sul nome da dare al bambino, sulla sua cameretta, e, certo, anche sul loro matrimonio... e a un tratto si è bloccata, rendendosi conto del motivo per il quale lei e Marco non si sono sposati finora. Non si è trattato di poca voglia, né di impossibilità di preparare festeggiamenti adeguati. In realtà, non vedono l'ora di sposarsi e mettere su la loro famiglia. C'è solo un ostacolo. Quella maledetta lettera di dimissioni in bianco. Carla lo sa bene: matrimonio? Un figlio? Basta aggiungere la data alla lettera, e via, arrivederci e grazie. Senza lavoro, e senza prospettiva di poterne ritrovare uno. È una prassi comune: quale ditta potrebbe permettersi di legarsi mani e piedi ai capricci di una lavoratrice smaniosa di diventare madre? Una che magari lavora per i primi sei mesi e poi via, sforna un marmocchio dietro l'altro, tutto alle spalle del datore di lavoro. Assurdo e ingiusto! Carla sente le lacrime allargarle gli occhi. Non può permettersi di perdere il lavoro: Non andrebbero avanti neppure loro due da soli, figurarsi con un figlio da mantenere. È per questo che non ha ancora detto niente a Marco. È per questo che, adesso, sta prendendo in considerazione la soluzione più crudele, inumana, drammatica. Nel suo ufficio, il Dottor Rovati sorride, sollevato. Ancora una volta ha saputo usare il suo potere persuasivo per salvare la ditta dagli attacchi degli impiegati con troppe pretese. E che diamine, hanno stipendio e ferie, cosa vogliono di più? Succhiargli il sangue? Non hanno neppure idea di come si vivesse una volta, quando gli impiegati lavoravano il doppio delle ore per la metà dello stipendio! Bei tempi quelli, però! Ma adesso basta con le storie: ci sono ancora tantissime commissioni da sbrigare. Passare in pellicceria a ritirare il regalo di compleanno per sua moglie, accertarsi di avere preso i biglietti per l'Opera e, "en passant", fare un salto in gioielleria per ritirare il collier di Marina. Che non è sua moglie. Ma qualche distrazione ogni tanto sarà concessa, no? Anzi, è tardi. Il Dottor Rovati si alza, prende valigetta e cappotto ed esce dal suo ufficio. "Ci vediamo domani, ragazze." saluta, di buonumore. Che brave ragazze, pensa. Non è fortuna, per lui, poter contare su di loro? E non è una fortuna, per loro, aver trovato una ditta così solida e un datore di lavoro generoso e corretto come lui? Il Dottor Rovati sorride: non c'è che dire, è un vero benefattore.